



«Rialza le mura di
Gerusalemme»
(Sal 50,20)

ASSEMBLEA PARROCCHIALE

Una liturgia penitenziale

Gli due ultimi versetti del Sal 51 furono aggiunti dopo l'esilio di Babilonia e così questo salmo, che esprime il dolore di ogni uomo in particolare, riceve bruscamente una nuova e meravigliosa interpretazione. Non è più solo il peccatore che si pente e sollecita il perdono, è il popolo intero che domanda a Dio di dimenticare le sue trasgressioni perché possa di nuovo essere degno di guidare tutti gli uomini verso la santità

(Emmauel, commentatore rabbinico)

Dopo l'esilio

- ▶ I vv. 20-21 sono l'esempio vivo dell'attualizzazione della parola di Dio secondo nuovi contesti e nuovi interrogativi. Israele, dopo aver «scontato la sua iniquità ed aver ricevuto dalla mano di Jahweh doppio castigo per tutti i suoi peccati (Is 40,2) attraverso l'esilio, ritorna a rialzare il tempio e la città santa.
- ▶ L'allusione alle mura fa pensare a Neemia (Ne 2,17-20). Se nell'esilio poteva solo offrire il sacrificio del suo pianto (Sal 137), ora può nel tempio ricostruito riprendere un culto più puro perché sgorgato da un cuore contrito e purificato attraverso le prove dell'esilio.

La ricostruzione

- ▶ Non è solo un episodio isolato, ma qualcosa che coglie la vita del popolo di Israele soprattutto nel post-esilio.
- ▶ Bisogna ricominciare...
- ▶ Da dove?
- ▶ Con quali criteri?

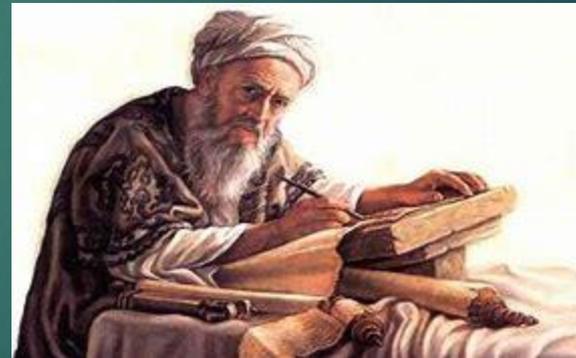
Il governatore Neemia: il carisma

- ▶ Allora io dissi loro: «Voi vedete la miseria nella quale ci troviamo, poiché Gerusalemme è in rovina e le sue porte sono consumate dal fuoco. Venite, ricostruiamo le mura di Gerusalemme e non saremo più insultati!». 18 Narrai loro della mano del mio Dio, che era benefica su di me, e riferii anche le parole che il re mi aveva riferite. Quelli risposero: «Su, costruiamo!». E misero mano immediatamente alla buona impresa.



Esdra: l'animatore della comunità

- ▶ 10, 1 Mentre Esdra pregava e faceva questa confessione piangendo, prostrato davanti al tempio di Dio, si riunì intorno a lui un'assemblea molto numerosa d'Israeliti: uomini, donne e fanciulli; e il popolo piangeva a dirotto.



La leadership e il popolo

- ▶ Bisogna lavorare insieme

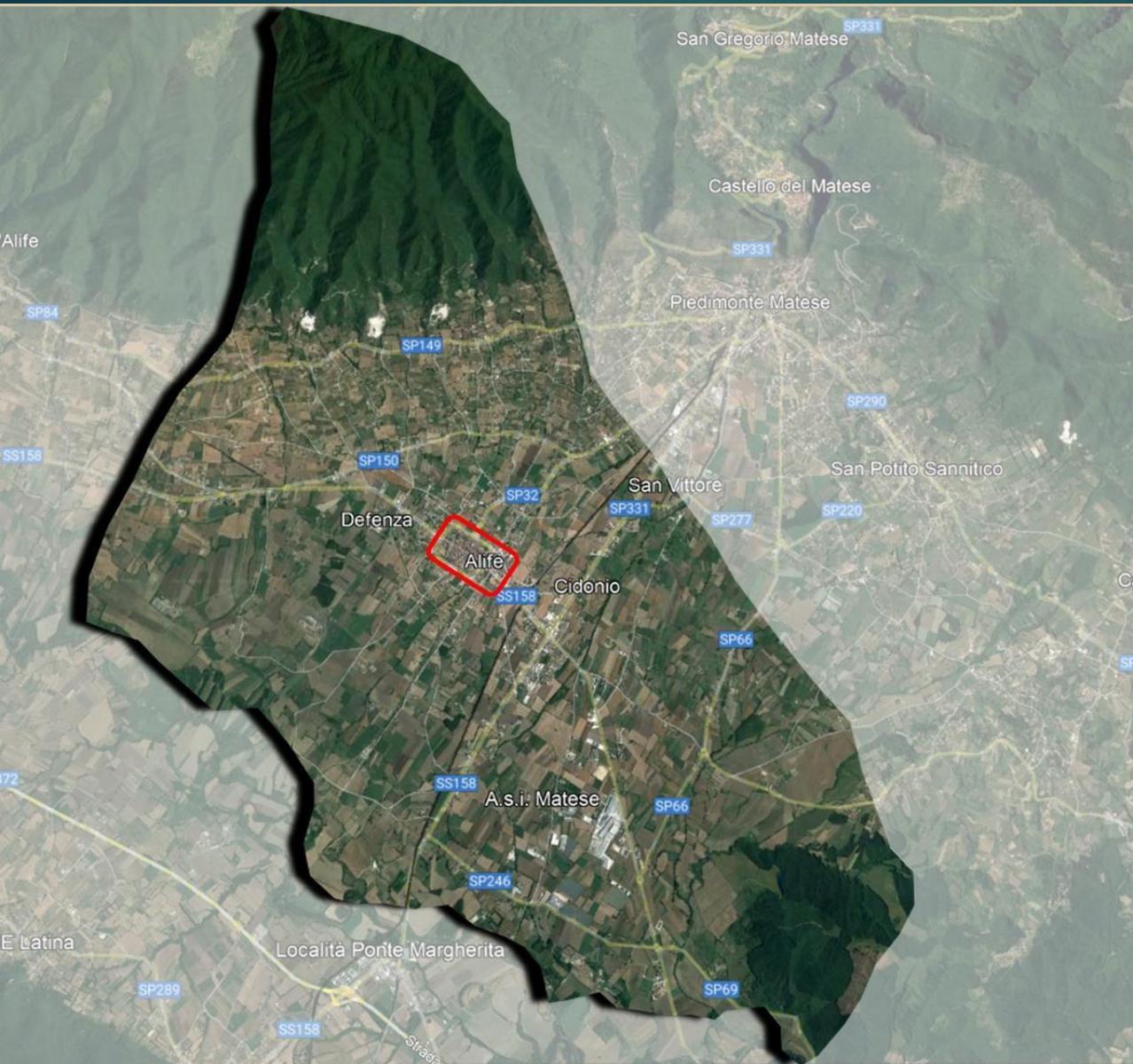


Il territorio di Alife

64,32 km²

7252 abitanti
a marzo 2022

Parrocchia «S.
Maria
Assunta»:
5452





▶ Le mura di Gerusalemme

▶ Le mura sono simbolo della protezione divina, danno una sensazione di sicurezza e pace.

▶ Le mura di Gerusalemme diventano segni di contraddizioni: luogo di massacri e guerre ma anche luogo simbolo di pace.

▶ Il Signore promette a Gerusalemme un futuro di pace; il cristiano è uomo di speranza come la sentinella che sta sulle mura di Gerusalemme ad annunciare la pace.

La cinta muraria di Alife

Spessore: fino a 2,40 m

Altezza media: 7 m dall'attuale piano di calpestio

Lungo il perimetro si alternano **torri di contrafforte**, quadrangolari e semicircolari in caso di scarsa viabilità interna, **torri di guardia** e ai quattro angoli, **quattro porte**.



Erette probabilmente dopo la conquista del Sannio operata da Silla nel secondo decennio del I sec. a. C., epoca alla quale risalgono le prime evidenze della colonia romana di Alife.



Furono restaurate dopo il terremoto che colpì l'intero Sannio nel 345 d. C., ad opera di un Fabio Massimo, pretore degli Alifani e governatore della provincia del

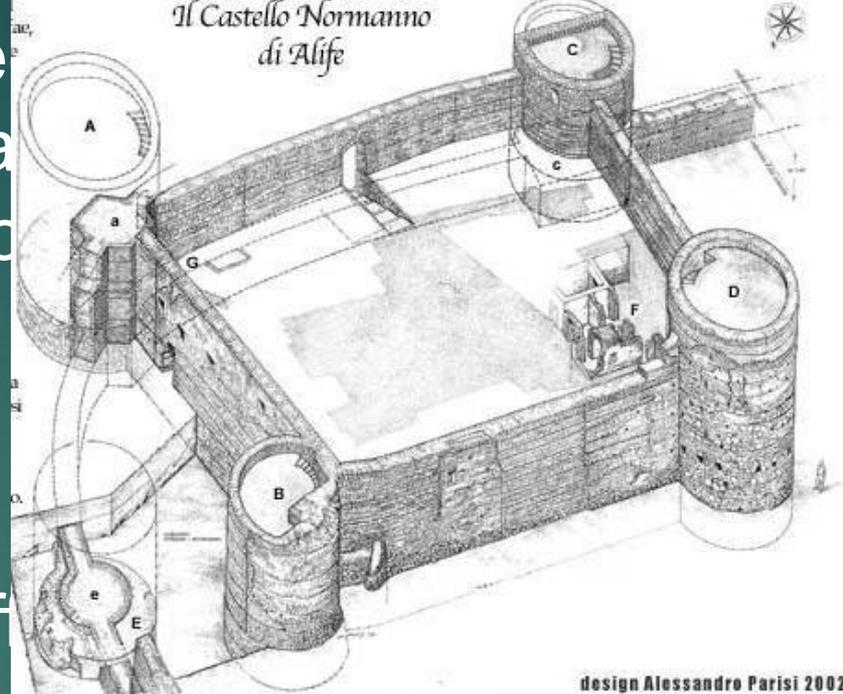


Interventi tra l'VIII e il IX secolo riguardarono Porta Piedimonte, Porta Fiume e Porta Napoli. I materiali utilizzati sono quasi interamente di recupero e provengono dall'anfiteatro romano di Alife.

Danni vi furono a seguito dell'invasione degli Ungheri e dei Saraceni tra il IX e il X sec. d. C., ma anche di terremoti ed alluvioni.



Interventi vi furono in epoca medievale, dell'epoca angioina (XIV sec), a Longobardi e Normanni (XII sec) e il primo impianto del Castello.



Il castello e le mura rimasero efficaci fino all'epoca aragonese (XV sec.), mentre nel 1500 la città era semideserta e in rovina.



«

La realizzazione di restauri manutentivi che hanno interessato il circuito murario alifano, dalla seconda metà dell'VIII sino almeno al XV secolo, senza soluzione di continuità, denota chiaramente:

la necessità di mantenere in vita una struttura difensiva urbana anche in quei momenti di crisi economica e demografica che si sono riscontrati nella città in alcuni secoli altomedioevali e ben testimoniati dalle evidenze archeologiche più recenti (scavi dell'anfiteatro e del criptoportico);

(Alessia Frisetti, in Atti del V congresso di Archeologia Medioevale, 2009)



- la necessità di mantenere in vita il circuito murario e di conseguenza un certo decoro urbano è chiaro indice di una comunità che, pur attraverso le varie fasi di crisi, continua ad abitare lo spazio urbano a disposizione e percepisce la cinta muraria come simbolo di appartenenza ad un ben specificato spazio abitativo.»

In epoca moderna

Nell'800, quando dovunque in Europa si abbattevano mura e castelli, la Commissione Conservatrice di Terra di Lavoro consolidò il mastio del castello.



Grandi danni al castello e alle mura ci furono durante il bombardamento americano nella seconda guerra mondiale (14 ottobre 194)

Danni anche con la speculazione edilizia che seguì nel dopoguerra. Una torre della porta ovest fu abbattuta con la dinamite perché pericolante, le case dilagarono sulle mura o all'esterno in adiacenza impedendone la vista.





Le mura sono state oggetto di restauri anche in epoca recente.

Le mura sono un simbolo dei problemi della comunità



Progressivo allontanamento di giovani risorse formate in quanto non trovano opportunità lavorative adeguate alla loro formazione: ciò comporta un continuo impoverimento in termini di risorse umane e di varietà nelle professionalità.

Svuotamento del centro storico e allentamento del tessuto relazionale sociale.



Mancanza di occasioni di confronto su temi che interessano la collettività, a cui si affianca la scarsa partecipazione quando proposte in tal senso vengono invece fatte.

Poca volontà anche di impegnarsi nella vita sociale e politica del paese (contrariamente a quanto potrebbe sembrare), difficoltà nell'emaniparsi da retroterra socio-politico-culturali del passato.

Pochi spazi fisici che consentano di creare le opportunità per l'incontro e il confronto.

Mancanza di valorizzazione del patrimonio locale.

Esistono lodevoli tentativi e proposte che di tanto in tanto emergono, ma che talvolta nel tempo si disperdono oppure si limitano a iniziative sporadiche o di corto respiro. Sono di natura ricreativa, teatrale, musicale, oppure mirano a riscoprire e valorizzare la storia e le tradizioni locali, incluse quelle devozionali, aspetto comunque di grande rilevanza perché aiuta a rafforzare il sentirsi parte di una storia che viene da lontano e che è alla base della propria identità culturale. Inquadrare questa dimensione in un contesto più significativo ed attuale serve per andare alle proprie radici e da lì ripartire.



In questi ultimi anni, a causa della pandemia, sono diminuiti.

Da evidenziare anche i tanti canali di solidarietà attivati durante la pandemia e il farsi vicini anche con l'attivazione di iniziative in streaming.

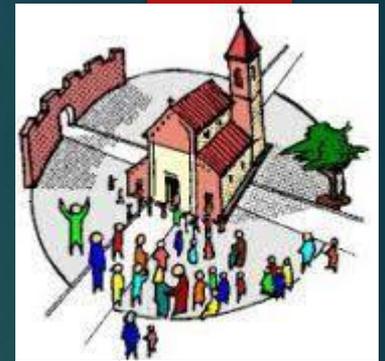
Il tutto va inserito nel periodo di crisi economica e pandemica che stiamo attraversando.



Da evidenziare anche i tanti canali di solidarietà attivati durante la pandemia e il farsi vicini anche con l'attivazione di iniziative in streaming.



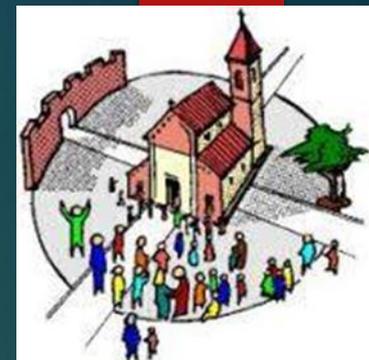
Ovviamente anche la Parrocchia è interessata dalle difficoltà analizzate prima, legate anche al peculiare periodo storico.



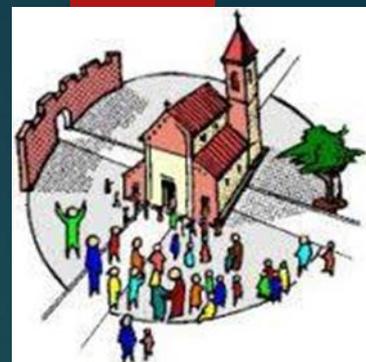
Le stesse povertà di risorse si riscontrano anche nella comunità ecclesiale che pertanto risulta, diciamo, depotenziata se consideriamo le potenzialità che potrebbe avere se avesse più risorse "pensanti".

Anche la realtà pastorale ne risente, pensiamo alla difficoltà nel trovare persone per le attività di formazione e di catechismo nelle parrocchie.

La comunità, pur auspicando risposte dalla fede, guarda alla parrocchia con un certo distacco e manifesta disaffezione, atteggiamento che è andato accentuandosi progressivamente, anche nella partecipazione



Attualmente la comunità ecclesiale è vista ancora come una presenza importante, anche se non se ne percepisce la concretezza.



Ci si attende una maggiore presenza nel sociale e una più incisiva testimonianza. I bisogni che rimangono ancora senza risposta sono molteplici: problematiche familiari, giovani e anziani, tante situazioni che richiedono, oggi più che mai, una logica di solidarietà e di carità.

Una delle urgenze più grandi quella di affrontare tante povertà culturali, che producono un atteggiamento di indifferenza e di lassismo che si ripercuotono in vari ambiti. La parrocchia non può sottrarsi a questo impegno.

Permane un certo devozionismo, anche se pure questo va affievolendosi.



Proposte

Essere presenti con una visione critica, illuminata e interrogata dalla fede anche nelle nostre piccole realtà è una istanza a cui non possiamo sottrarci altrimenti non saremo mai una chiesa incarnata, non riusciremo mai prospettare una speranza valida nel mondo di oggi.



Creare la comunità credibile ed entusiasta. Ma come?

Attraverso diverse strade:

- Essere costruttori di solidarietà. Strutture di solidarietà per individuare e venire incontro ai vari disagi sociali presenti sul territorio (centri di ascolto, osservatorio, caritas). Potrebbero essere pensate sinergie con altre realtà cittadine.



Creare la comunità credibile ed entusiasta. Ma come?

Attraverso diverse strade:

- Riscoprire la spiritualità attraverso il ritrovarsi intorno alla Parola, all'Eucaristia e alla preghiera.



Creare la comunità credibile ed entusiasta. Ma come?

Attraverso diverse strade:

Sensibilizzare percorsi con le famiglie

- **Formazione ai ministeri: per lettori, accoliti, diaconi permanenti.**



Creare la comunità credibile ed entusiasta. Ma come?

Attraverso diverse strade:

Individuare e creare percorsi formativi successivi al periodo di catechesi di prima Comunione per assicurare la continuità formativa. Questo può essere ottenuto potenziando nell'ACR l'aspetto catechetico, il gruppo dei catechisti, quello liturgico e quello dei ministranti. Coinvolgimento dei giovani del catecumenato crismale.



Creare la comunità credibile ed entusiasta. Ma come?

Attraverso diverse strade:

Maggiore incisività nel tessuto sociale con iniziative culturali e di sensibilizzazione collaborando con altre realtà cittadine e con persone desiderose di impegnarsi. Organizzando possibilmente anche scuole o incontri di formazione a carattere socio/etico/politico per stimolare l'impegno nella costruzione della cittadinanza. In questo settore l'Azione Cattolica potrebbe svolgere un ruolo cruciale. Occorrerebbe pensare insieme percorsi da proporre durante l'anno per sensibilizzare a cadenze regolari l'attenzione su temi etici, sociali, biblici, religiosi, familiari.



Creare la comunità credibile ed entusiasta. Ma come?

Attraverso diverse strade:

Creare occasioni di convivialità
(festa della comunità, gite)

